

**■ L'INTERVENTO****Gestiamo noi  
la scuola****Walter Vitali**

*Dobbiamo aprire una riflessione profonda sul significato dell'attacco della destra al welfare locale che si sta manifestando prepotentemente con la manovra economica in corso. I diversi aspetti della manovra – enti locali, scuola, sanità, Università, casa, lavoro, pubblico impiego – non sono spezzoni separati ma sono parti di un'unica ispirazione.*

**Reagire all'attacco di Tremonti**

**N**on facciamoci ingannare dalla confusione che caratterizza il modo con cui le proposte vengono fatte passare nelle pieghe della manovra di bilancio, la quale tra l'altro sta alterando profondamente tutte le regole in materia di contabilità pubblica e svuota la funzione del Parlamento.

C'è un'ideologia che ispira i provvedimenti del governo. E' quella tremontiana che cavalca la reazione protezionistica per la globalizzazione che pure è presente in tutte le società occidentali. Che parla alla pancia delle imprese e contemporaneamente degli strati più deboli della popolazione per la competizione con i poveri del mondo che è arrivata fin davanti al portone dell'azienda o al campanello di casa. La destra populista che ci governa alimenta la paura, non dà ad essa risposte efficaci, con un mix di suggestioni costruite ad arte. Il diverso, l'immigrato in quanto tale o il bambino rom, viene additato come il nemico con il reato di immigrazione clandestina o le impronte digitali. La speculazione è la causa ultima dell'impovertimento e dell'aumento vertiginoso dei prezzi, un'entità metafisica che la cosiddetta "Robin tax" dovrebbe combattere.

Tutt'altra cosa dall'indicare, come noi dobbiamo fare, che immigrazione e globalizzazione sono le sfide più grandi ma vanno affrontate con l'inclusione e con la capacità di stare nella competizione di un mercato aperto.

Di questa ideologia della destra fa parte anche l'attacco consapevole al welfare. Tremonti teorizza il passaggio dal "trasferimento" pubblico dall'alto verso il basso ad un modello sociale fondato non sulla massa ma sulla persona.

Nel modello che la destra propone il problema non è più garantire i diritti sociali attraverso uno standard di prestazioni a cui tutti possono accedere e a cui ciascuno contribuisce in ra-

gione del proprio reddito. E' mettere in piedi un nuovo "meccanismo sociale" fondato sui bisogni del singolo e sul supporto delle famiglie e delle comunità.

Al di là delle formule tremontiane a volte oscure, quello che si vede bene è che la garanzia pubblica di un determinato standard di servizi cessa di essere una necessità. Anzi, l'intervento dello Stato nel welfare è massificante, è definito addirittura "totalitario". Ad esso vanno sostituite o le misure da capitalismo compassionevole come la carta per i poveri, o gli ambiti puramente familiari o individuali con i vari buoni per la sanità o la scuola attivati dalla regione Lombardia.

La culla del welfare locale in Italia sono le regioni come l'Emilia-Romagna e le città come Bologna. Quelle nelle quali non solo la sinistra ha forti tradizioni e ha a lungo governato, ma dove è forte e radicata anche la tradizione del solidarismo cattolico, la quale ha incontrato e influenzato le politiche di governo locale preparando la nascita dell'Ulivo a metà degli anni novanta del secolo ormai trascorso.

Ed è dunque su di noi che si concentra in modo particolare l'attacco della destra che governa.

Ai comuni mancheranno risorse importanti già da quest'anno, a partire dal comune di Bologna, in modo particolare per il venir meno del gettito ICI sull'abitazione principale che non sarà interamente compensato dai trasferimenti. Per il prossimo anno il nuovo patto di stabilità chiederà di stringere ancora la cinghia al almeno 19 comuni su 39 che nella nostra provincia hanno più di 5.000 abitanti.

Per la sanità di profilano riduzioni di prestazioni e ticket dal 2009. Sono stati revocati e destinati ad altro i finanziamenti sull'edilizia residenziale pubblica, aumentano le tasse sulle cooperative di consumo, l'Università è colpita



duramente. Mancheranno 1000 insegnanti e 510 lavoratori ATA in tre anni a fronte di una popolazione scolastica in aumento.

La minaccia principale è per il tempo pieno nella scuola primaria che con questi numeri verrà completamente azzerato. Poiché il tempo pieno, insieme ai servizi educativi per l'infanzia, l'hanno inventato i nostri enti locali, se lo Stato cessa di intervenire le famiglie si rivolgeranno ai comuni. I comuni non riusciranno a garantire il servizio perché gli mancano le risorse, e allora i cittadini avvertiranno una perdita irreparabile nello standard di vita che fin qui è stato garantito nella nostra regione.

Propongo di non fare di questa battaglia un problema solo nostro, di una sola parte politica per quanto rappresentativa. Dobbiamo farne un problema di tutti. A partire dal mondo economico e dalle imprese, poiché in Europa le economie più competitive sono quelle in cui le garanzie sociali sono assicurate, e il problema italiano non è cancellarle dove ci sono ma semmai estenderle anche ad altri territori, razionalizzando e riducendo la spesa pubblica burocratica e improduttiva.

E propongo che sia la regione Emilia-Romagna, insieme agli enti locali, ad assumere su

di sé la diretta responsabilità di reagire all'altezza della sfida che ci ha lanciato il governo.

La Costituzione prevede forme di autonomia differenziata in determinati campi, compreso quello della scuola, che le regioni possono richiedere e che lo Stato può concedere con un'intesa sottoposta al voto del Parlamento. Altre regioni, come la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e la Toscana l'hanno richiesta in alcune materie, e lo Stato ha giustamente risposto che va collegata all'attuazione del federalismo fiscale.

Ma poiché è di questo che oggi si parla, l'Emilia-Romagna potrebbe chiedere allo Stato di gestire la scuola presentando contemporaneamente al Parlamento una proposta di federalismo fiscale solidale, e non di rottura dell'unità nazionale come è invece quella avanzata dalla regione Lombardia.

Sono convinto che in questo modo daremmo a tutti la piena consapevolezza della posta in gioco, e collocheremmo il tema dei programmi per le elezioni amministrative nel contesto di una grande battaglia politica e culturale di valore nazionale.

**WALTER VITALI**  
**SENATORE PD**

